



# IL Resto

"...quello che gli altri non dicono"

"Alla fine ricorderete non le parole dei vostri nemici, ma il silenzio dei vostri amici" (Gandhi)



Anno 5 n. 53  
Sabato 16 febbraio 2008

Registrazione Tribunale di Matera  
n° 207 - 11/03/2003

Redazione: via Gattini, 22 - MATERA  
telefono 331.6504360

sito internet: www.ilresto.net  
e.mail: ilresto@jumpy.it

€ 0,90



**ARRIVA BETTER  
LA TUA SCOMMESSA  
SULLO SPORT  
CHE PUOI GIOCARE  
SOTTO CASA.**

**Bar Tabacchi SACCO A.**  
via Gattini, 32 - MATERA  
tel. 0835 330592

**Tabaccheria F.lli LISURICI**  
via Dante, 101 - MATERA  
tel. 0835 261271

**Tabaccheria CICALÈ D.**  
via Ridola, 39 - MATERA  
tel. 0835 314652

EDITORIALE

di Nino Grilli

## Missioni improprie

Ed alla fine anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha detto la sua. Parlando dei rapporti tra politica e magistratura si è lasciato andare ad alcuni commenti. Che non sembrano non poter avere qualche riferimento a recenti episodi e decisioni assunte dal CSM - Consiglio Superiore della Magistratura -. Decisioni gravi ed importanti ed alle quali avrebbe fatto forse meglio presenziare, in qualità proprio di massimo responsabile di quel Consiglio. Le sue dichiarazioni sono il classico esempio di chi vuole dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Anche se, chi si sente direttamente interessato da certe dichiarazioni, non può certo fare a meno di interpretarle a suo vantaggio. Come ha fatto, nell'occasione, l'autore materiale di quelle gravi ed importanti decisioni del recente CSM, Nicola Mancino, nel caso, per esempio, del PM di Cantanzaro Luigi De Magistris. Napolitano dice che occorre dissipare sospetti e pregiudizi tra politica e magistratura. E va bene! Su questo non ci piove! Anche se con i tempi che corrono, con certi politici e certi magistrati che ci ritroviamo è un compito veramente al limite dell'impossibile. L'esistenza della cosiddetta "casta" (sempre tra certi politici e certi magistrati, che poi non sono certo tutti) è ormai fuori di ogni dubbio. Non possono certo essere delle semplici dichiarazioni, seppure autorevoli, del Capo dello Stato a negare l'evidenza. Sono ormai fin troppo evidenti le situazioni compromettenti che caratterizzano certi rapporti, per non riconoscere che c'è chi questa fitta ed intrecciata

rete non abbia alcun timore a mantenere in vita. Senza provare alcun senso di pudore e con assoluta sfrontatezza. Approfittando di certi inusitati privilegi e connivenze di vario tipo, per lo più al di fuori della legalità. Sentendosi talmente potenti, da dedicarsi spudoratamente ad azioni di vero malcostume. Che dovrebbero quindi essere perseguiti penalmente. Un compito che si rivela così complicato che diventa difficile assolvere se ai magistrati (quelli onesti e ligi al proprio dovere) non si garantisce alcun supporto. Anzi creando loro futili ostacoli sotto forma di addebiti senza vera consistenza. Di semplici formalismi trasformati in gravi inadempienze. Altrimenti diventa impossibile assolvere questo oneroso compito se non affidandosi ad una sorta di dedizione addirittura totale. Combattere contro il malaffare e nello stesso tempo contro la rete, non può che essere quindi affidato se non ad una vera sostanziale missione. Non può essere risolto comportandosi da semplice mestierante della difesa della giustizia. Come qualcuno ha asserito di recente proprio all'interno del CSM. E qui le parole di Napolitano sorprendono perché esclude che i magistrati debbano "sentirsi investiti di missioni, definite improprie, quale ad esempio quelle di "toccare i potenti" o "colpire il malcostume". La sola alta missione ammessa dal Presidente per i magistrati è quella "di applicare e fare applicare le leggi attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza dei principi del giusto processo, delle garanzie cui hanno diritto tutti i cittadini". Purchè - a quanto pare - si eviti di "toccare i potenti" o di "colpire il malcostume"?



di Pasquale La Briola

**A**ggressività e violenza sono le costanti del comportamento umano in ogni epoca e in ogni cultura. La crisi della moderna società è una crisi morale che si differenzia da quella antica sia da quella Medioevale. La concezione dell'uomo secondo Lutero avrebbe avuto un ruolo determinante e i tentativi successivi di costruire una società nuova sono tutti falliti. E' venuta a mancare la fede, né tanto meno la filosofia si è resa capace di risolvere i problemi umani. Da qui il ricorso alle psicologie che manifestano l'ambiguità nella risoluzione del problema del male e della violenza. E' doveroso, in tale circostanza, richiamarsi alla grandiosa opera di Aristotele, l'Etica nicomachea ove è evidenziato il contrasto tra l'uomo com'è, e l'uomo come potrebbe realizzarsi nel futuro. I nostri desideri e le nostre

emozioni vanno organizzati e educati attraverso l'uso dei precetti morali, coltivando le abitudini del comportamento umano tesi ad un fine. Platone riteneva che gran parte degli uomini ha nella sua anima, fin dalla nascita, il peggiore dei vizi "l'amore di se stesso" e ciò impedisce all'uomo il discernimento tra il bene e il male. In questi giorni il Liceo Classico Duni di Matera, ha avuto l'onore di ospitare **Eva Cantarella**, docente di diritto romano e greco antico presso l'Università degli studi di Milano che ha trattato temi di grandi riflessioni e di una valenza socio-educativa di grande spessore: l'"Amore è un Dio" e il "Ritorno della vendetta". Si chiede la Cantarella: La pena di morte è un atto di giustizia o un assassinio? La relatrice ha fatto un excursus storico dalla nascita della polis a oggi, muovendo dalla considerazione che la vendetta è un dovere sociale, come si evince dalla sfida tra Achille ed Ettore che, colpito a morte, dice: "Non lasciare che i cani mi sbranino, ma dà indietro il mio corpo alla mia

casa"....e Achille: "Non starmi a pregare. Mi bastassero animo e rabbia a sbranare e divorare io stesso le tue crude carni per quello che hai fatto". La Cantarella affida ad **Protagora**, famoso dialogo di Platone, la risposta positiva sulla pena di morte affinché questa insegni alle future generazioni il concetto di giustizia. Che non ha un valore retrospettivo, ma prospettivo. Vale a dire che la pena non è una retribuzione, ma ha un valore di deterrenza poiché impedisce a un criminale di ripetere l'atto assassino e affinché "non commetta nuovamente ingiustizia". Altra riflessione è contenuta nel **Gorgia**, altro dialogo di Platone, ove ci si chiede se fare ingiustizia sia più dannoso che riceverla. Se chi fa il male sia sempre infelice, e particolarmente sventurato se non subisce una punizione e non sconta la pena del suo delitto. Nella parte finale delle Leggi, Platone condanna i sei tipi d'empietà. Perciò le pene devono essere differenziate e misurate a seconda dei reati: contro la divinità, contro lo Stato, i reati di tradimento e di furto, gli omicidi causati dal-

l'ira, la violenza agli anziani, verso i genitori, verso le donne, i reati sulla proprietà, sui contratti commerciali, sulle frodi, sul commercio al dettaglio, sulla tutela degli orfani, sui rapporti tra familiari, sulla sicurezza sociale e sull'orrore dei cittadini oggi calpestatosi, sulla rapina, sui casi di indegnità dei giudici e sull'avvocatura. Scorrendo la storia, ci imbattiamo in due tesi contrapposte: contro la pena di morte come Tommaso Moro e Pascal che osserva: "E' necessario uccidere per impedire che ci siano dei malvagi?". Questo significa fare due vittime invece di una. Affermazione discutibile. Cesare Beccaria, nel paragrafo XXVIII dell'Opera dei delitti e delle pene osserva che la pena di morte non è un diritto, ma una guerra della nazione con il cittadino, perché necessaria o utile alla distruzione del suo essere. Le legge per la pena capitale è stata fatta da uomini ricchi e potenti che non si sono mai degnati di visitare le squallide capanne del povero e perciò l'ingiustizia va combattuta alle sue radici.

>> continua a pagina 2

interior designers  
**ARREDANDO**

**ALTAMURA** via Gravina, 240 tel. 080 3144034

**ECCEZIONALE NOVITA' !!**

**VALUTIAMO E RITIRIAMO**

**I TUOI MOBILI USATI**

**IL MERCATONE DEL MOBILE**

>> segue da pagina 1 (La pena di morte è un atto di giustizia o un assassinio?)

*"Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera.....I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso con un po' di pan secco e, nella tasca interna, la Sacra Bibbia. Null'altro".*  
(Anonimo)

Solo così l'uomo potrà ritornare allo stato naturale, ricco dei frutti del proprio coraggio. Verrà poi il giorno del dolore e del pentimento e la religione si affaccerà alla mente dello scellerato che proverà orrore per la tragedia commessa. Il punto di vista del Beccaria è profondamente umano ma utopico a fronte delle considerazioni prodotte da San Tommaso d'Aquino, il massimo esponente della Scolastica, per il quale la Provvidenza con cui Dio governa il mondo, non toglie che nelle cose si riscontrino la corruzione, il difetto e il male. I contrasti e la cattiveria, l'estorsione e il delitto si corrompono a vicenda e pertanto

Dio non esclude del tutto il male dalle cose che governa. Il male esiste, Satana si è impossessato delle nostre anime e ciò impedisce che i giusti continuino a pazientare, nonostante la cattiveria dei persecutori. Le azioni cattive non derivano da Dio, bensì dalle cause "prossime" e la Provvidenza tende a moltiplicare il bene affidando all'uomo la libertà del volere, quale condizione della virtù umana. Dio da principio creò l'uomo e lo lasciò nelle mani del suo consiglio. Dinnanzi all'uomo stanno la vita e la morte, il bene e il male e all'uomo sarà dato quello che lui sceglierà. E quando sull'agire del singolo interviene il disordine,



Il discorso di Protagora si conclude così: "Chi si allontana dalle leggi è punito... .. perché la pena raddrizza".

che nasce nel momento in cui l'intelletto si piega alle potenze sensitive, è naturale che la pena sia data secondo misura.



In Italia fu Zanardelli ad eliminare la pena di morte reintrodotta nel 1926 da Mussolini contro i reati verso lo Stato e il nuovo codice penale (codice Rocco) entrò in vigore il 1° luglio 1931. Caduto il governo fascista, il nuovo Governo, con Decreto Legge n. 224 del 10 agosto 1944, abolì la pena capitale e la Costituzione della Repubblica Italiana del 27/12/47, all'art. 27, stabilì: "Non è ammessa la pena di morte se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra". Nel 1944 la pena di morte fu cancellata dal codice penale militare di guerra.

## << NAPOLITANO, DISSIPARE SOSPETTI TRA POLITICA E GIUSTIZIA >>

di Claudio Galante

In apertura del plenum del Csm Giorgio Napolitano, che presiede la seduta, ha richiamato la politica, la magistratura e, per la sua funzione specifica, il Csm a concorrere a dissipare quella che ha definito la "duplice cortina di sospetti" che in troppe occasioni caratterizzano i rapporti. Il Presidente della Repubblica ha richiamato chi svolge attività politiche e chi sia chiamato personalmente in causa, "a non abbandonarsi a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato della Magistratura; a liberarsi dalla tendenza e a considerare la politica in quanto tale, o la politica di una parte, bersaglio di un complotto da parte della Magistratura. Un analogo complesso di diffidenza e di reattività difensiva si coglie anche, talvolta, negli atteggiamenti di quanti operano nell'amministrazione della giustizia e rappresentano l'ordine giudiziario. Bisogna dissipare questa duplice cortina di pregiudizio e di sospetto".

**Ai magistrati spetta fare la loro parte**, ha sottolineato Napolitano per dissipare questi sospetti. A questo proposito, il Capo dello Stato ha richiamato i recenti inviti del presidente della Corte di Cassazione alla consapevolezza dei singoli magistrati sugli effetti dei provvedimenti che adotta. Ha richiamato inoltre l'intervento del garante e comunicazioni contro il rischio dei processi celebrati in tv "attraverso la tecnica della spettacolarizzazione" e la suggestione di teoremi giudiziari alternativi. In questo campo, ha detto ha grande rilievo il Csm per quanto riguarda la formazione dei Magistrati è l'indirizzo a comportamenti ispirati a discrezione e misura. Ai Magistrati Napolitano raccomandò il senso del limite, non bisogna sentirsi investiti di "missioni improprie", quale ad esempio quella di "toccare i potenti" o colpire il malcostume politico. "La sola alta missione da assolvere è quella di applicare e fare applicare le leggi attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza dei principi del giusto processo, delle garanzie cui hanno diritto tutti i cittadini. Un concetto appena ribadito dalla sezione disciplinare del Csm". In questo senso, ha aggiunto, vanno letti anche i suoi precedenti richiami alla cautela nella valutazione degli indizi soprattutto in vista di misure cautelari; alla riduzione dei tempi processuali

troppo lunghi. "L'esercizio obbligatorio - ha aggiunto - va condotto con tempestività e rigore. Anche il Csm deve svolgere questa funzione senza esitazioni e indulgenze, ignorando pressioni politico-mediatriche irrispettose delle ragioni e delle procedure dell'azione disciplinare". Così si può rendere "un importante servizio alla Magistratura e allo stesso Csm accrescendo il prestigio e l'autorità e dando maggior forza alla tutela dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario". Inoltre "è egualmente importante" che chi è titolare dei poteri di vigilanza segnali tempestivamente i contrasti che ci sono all'interno degli uffici, poiché "la loro tardiva conoscenza e risoluzione può compromettere la credibilità della Magistratura".

**Al Csm, insieme ai riconoscimenti, Napolitano ha riservato un severo richiamo.**

Lo ha invitato "per intima convenzione" a tornare al ruolo disegnato dagli estensori della Costituzione del 1948, che lo concepirono così per "scongiorare rischi di chiusura ed autoreferenzialità"; per avere "capacità di libero giudizio ed equilibrio delle decisioni al di fuori di qualsiasi compiacenza corporativa". L'invito di Napolitano è a ritrovare "l'unità del Consiglio" superando separazioni e contrapposizioni "tra membri togati e membri di designazione parlamentare, di qualsiasi schieramento". Con ciò, il Csm deve "concorrere" al dibattito sui problemi della giustizia e sui rapporti con la politica, deve farlo "garantendo il massimo apporto della Magistratura al superamento delle insufficienze del sistema giustizia e chiedendo quel che è giusto chiedere, a cominciare da una svolta nella qualità della produzione legislativa, a chi sarà chiamato a operare in Parlamento e a governare il Paese".

**Rapporti tra politica e giustizia**

La prima preoccupazione di Napolitano è stata quella di sdrammatizzare la scelta del tema che è appunto quello dei rapporti tra politica e giustizia, per sottrarla alle letture contingenti che la presentavano come dettata dal recente intervento dell'ex ministro della Giustizia Mastella alla Camera. Non è così, ha detto Napolitano, la scelta è stata suggerita "dall'accumularsi del tempo e dal recente acuirsi di tensioni che hanno riproposto come particolarmente dedicato e critico questo nodo". Il tema "non può essere isolato dalle problematiche generali" emerse anche in occasione dell'inaugura-

zione dell'anno giudiziario. Al centro, ha ricordato, c'è stato il funzionamento del servizio-giustizia "in un rinnovato rapporto di fiducia con i cittadini", con la consapevolezza che "l'impegno di corretta ed efficace amministrazione della giustizia è presidio fondamentale dello stato di diritto". Questo richiamo dovrebbe essere "ovvio o pacifico, ma non sono certo che sempre, nella pratica sia così per tutti. Talvolta si ha l'impressione che da una parte o dall'altra si finisca per smarrirlo". (comunicato ANSA)

**Non esiste la contrapposizione politici-magistrati**

Finalmente il Presidente Napolitano ha raccolto l'invito a scendere in campo, forse sarebbe stato meglio anticipare, ai lettori farsi un'idea. Certo, discutere delle vicende in linea di principio è una cosa; con dovizia di notizie e particolari è tutt'altro. E la chiusura delle inchieste di Catanzaro e Salerno potranno illuminare una realtà raccapricciante. Resta un equivoco di fondo che neanche il Presidente sembra voler chiarire. Nelle recenti inchieste oggetto delle trasmissioni, delle discussioni, degli interventi del CSM e di quelli dei politici non vi sono da una parte i magistrati che indagano i politici e dall'altra i politici che si difendono (legittimamente) dalle accuse mosse loro dai magistrati. Vi sono politici e magistrati indagati insieme perché sospettati di collusione, concussione e favoreggiamento. Vi sono magistrati che si servono dei politici (e viceversa) per condizionare sentenze e procedimenti. Vi sono politici che favoriscono magistrati mediante incarichi e regalie per ottenere sentenze favorevoli o insabbiamento di procedimenti e processi. Vi sono membri autorevoli del CSM che giudicano pubblicamente e senza le garanzie del "giusto processo" l'operato e le scelte giurisdizionali dei magistrati. Non c'è la contrapposizione politica da una parte e magistratura dall'altra. Continuare a parlare in questi termini è peggio che tacere poiché significa mortificare il sentimento d'indignazione con cui i cittadini reagiscono al degrado delle istituzioni. E, senza un sentimento forte della dignità delle istituzioni, la crisi profonda in cui versa il Paese (vedi la recente relazione del Presidente della Corte dei Conti di Roma) non è nemmeno affrontabile. Figurarsi se è superabile.

## SCUSATE. NOI ABBIAMO ALTRI PROGETTI

di Stefano Maria Chiari

«Alla Sinistra faccio gli auguri di buona fortuna, ma noi abbiamo un altro progetto ed è giunto il momento di dirselo. Basta con i governi del minimo comune denominatore. Questo tempo è finito».

Il leader del PD Walter Veltroni definisce la separazione dalla sinistra radicale come «una liberazione reciproca». E agli esponenti della Sinistra che definiscono il PD come un partito di centro, Veltroni ribadisce: «Il PD è un partito di centrosinistra, perché non esistono solo il centro e la sinistra». «Ieri Berlusconi ha usato espressioni liquidatorie nei confronti di Casini».

Ha detto Veltroni. «Dire a un alleato - ha proseguito il leader del PD - che è stata colpa sua aver fermato l'azione del governo Berlusconi significa dire 'arrivederci, buonanotte'».

Secondo Veltroni «è chiaro che ormai nell'opposizione c'è un centro e una destra».

Berlusconi e Casini in rotta aprono letteralmente la strada alla vittoria di Veltroni.

Il panorama politico nazionale non è per nulla incoraggiante. Non sembra un caso; non sarà forse stato deciso tutto a tavolino, da altri? Lo scenario che si snoda giorno dopo giorno apre la vista ad un panorama tetto: la ricostituzione di una DC sbilanciata a sinistra, un po' più laica, un po' più agnostica, anzi un po' più atea, anche se ecumenica. Che dire? Il modernismo teologico ha avuto nelle schiere dello storico partito di don Sturzo, fieri sostenitori e nugoli di simpatizzanti: le devastazioni sociali fuoriuscite da Camere cattoliche, ipocrite e strumentalizzatrici della Croce e della Chiesa, ripercuotono i loro enormi effetti distruttivi su intere famiglie, che, a distanza di anni, ancora devono subire lo sfascio di matrimoni a termine e l'infanticidio di infedeli innocenti.

Se questi sono stati i frutti di un Partito autoproclamatosi cattolico, cosa dobbiamo attenderci dal cappello a cilindro del laicissimo e gnostico PD?

Perché ad avviso di chi scrive appare chiarissimo come conseguenze di errate scelte di principio, soprattutto nel campo della morale, possano essere causa di mali peggiori della stessa recessione economica. Il vero spreco è della vita dello spirito; è il buttar i talenti che dovrebbero impiegarsi alla costruzione di un ormai dimenticato «bene comune», secondo il perenne insegnamento della Chiesa. Chi ricorda che Leone XIII, nella splendida «*Rerum Novarum*», aveva già predetto le nefaste aberrazioni socioeconomiche del sistema capitalista e di quello marxista? Al seguire tale politica sociale avremmo avuto uno sviluppo armonico ed equo delle singole compagnie economiche ed un più equo rapporto giuridico di lavoro; altro che sindacati! Ma la politica oramai serve non soltanto se stessa (il che già sarebbe grave), ma serve poteri forti, a loro volta controllati da poteri occulti. Non ci si accui di «complotto»; è sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere l'ormai nitido disegno di un Nuovo Ordine Mondiale.

Cosa possiede di caratteristico tale «ordine»? Proprio la volontà precisa di sovvertire il cristianesimo e tutto il bagaglio spirituale e culturale che veicola. Non è che un'evidenza.

Basta scorrere l'elenco di provvedimenti dei vertici del sistema per accorgersi come tutto concorra inesorabilmente verso il perseguimento di fini solo in apparenza meramente economici.

Che fare? La soluzione non può essere disfattista. I tempi che viviamo non sono facili; ma la grazia di Dio non viene mai meno e dà forza per sostenere ogni tipo di prova e tentazione: armiamoci quindi delle armi più potenti a nostra disposizione: preghiera e digiuno; adesione pura alla vera Fede, devozione ed amore profondo alla Santa Vergine; Eucaristia e sacrificio.

Cerchiamo il regno, il resto verrà in aggiunta.

Just one moment  
can change everything

Introducing  
**ETERNITY  
MOMENT**  
Calvin Klein

**PROFUMERIE  
CIRROTTOLA**  
www.cirrottola.com

# ALLE SOGLIE DI UNA NUOVA FRONTIERA

John F. Kennedy, pronunciò delle considerazioni accettando la "nomination" alla presidenza degli Stati Uniti.

Riceviamo e pubblichiamo

di Filippo De Lubac

Riceviamo questo appassionato intervento e, nello spirito sempre incarnato dal nostro settimanale, riteniamo importante darne evidenza. È chiaro che le scelte di carattere personale, così come le opinioni, non registreranno mai una "adesione" istituzionale del nostro giornale che è e resta uno strumento by-partisan, aperto ai contributi di tutti. Sarebbe utile che altri, con posizioni diverse, concorressero ad affrontare una questione che, oggettivamente, si presenta piena di ombre più che di luci.

"Forse per alcuni sarà solo un vago ricordo, per molti nemmeno quello. Ma è lo slogan che meglio di ogni altro descrive i tempi che viviamo e che verranno. "Ci troviamo oggi alle soglie di una nuova frontiera, la frontiera degli anni sessanta. Non è una frontiera che assicuri promesse, ma soltanto sfide, ricca di sconosciute occasioni, ma anche di pericoli, di incompiute speranze e di minacce". Non sono gli anni sessanta, la "nuova frontiera" che ci aspetta; ma si tratta pur sempre del nostro futuro e di quello dei nostri figli. Una frontiera che non può non vederci protagonisti, che non può non vederci attori principali. Come per John F. Kennedy, che pronunciò queste considerazioni programmatiche accettando la "nomination" alla presidenza degli Stati Uniti, così per noi oggi. Si tratta di essere protagonisti di un'azione politica riformatrice (e non riformista) che affronti le grandi sfide

internazionali dei conflitti e del disarmo nucleare e, contemporaneamente, i temi cruciali della politica interna italiana: la lotta alla povertà e alla disoccupazione; i provvedimenti di riforma del sistema educativo (scolastico e universitario); il rilancio della competitività partendo dai "capaci e meritevoli" piuttosto che dagli "svogliati e raccomandati". È un modo diverso, alternativo, di cogliere la giusta intuizione del Cav. Berlusconi condensata nello slogan "rialzati Italia". Perché se è giusta la mossa da compiere, non si può certo regredire alla logica degli uomini del "destino" per metterla in pratica. Non si può pretendere che il nuovo, la "nuova frontiera", vengano guardati da una classe politica incartapeccata che ha ridotto quel che resta della democrazia repubblicana ad una oligarchia autoreferenziale. E non si tratta solo di questioni anagrafiche (L'ultimo governo Prodi è stato sostenuto, per tutta la sua durata, dal voto determinante di una pattuglia di senatori a vita ultra ottuagenari. Rispettabilissimi, ma assolutamente improponibili come la pattuglia di intrepidi che può guidare una nazione nelle impegnative sfide del presente e del futuro). Il prossimo primo ministro - secondo i sondaggi più accreditati, che potrebbero anche sbagliare! - è reduce da pubblici mancamenti alla pari dell'attuale Presidente della Repubblica. Ma tutti restano abbarbicati al potere come se fossero eterni. Il meccanismo elettorale che ha già sottratto agli elettori l'espressione della preferenza ai candidati, rendendo la scelta dei parlamentari prerogativa esclusiva dei ristretti gruppi dirigenti dei partiti, oggi si "arricchisce" della nuo-

va "trovata" del duo Berlusconi-Veltroni. È il colpo di grazia: la confluenza "fortemente consigliata" dei partiti minori sotto due soli partiti antagonisti. Si tratta di un vero e proprio colpo di mano che completa il "golpe bianco" iniziato con l'abolizione della preferenza. In pratica, con la criticata riforma "Calderoli" (vituperata da tutti, Calderoli compreso. Ma non ostacolata da nessuno!) si concentrava nelle segreterie di partito il diritto-po-



tere di indicare gli eletti. Il numero degli eletti in ciascuna lista è pressoché proporzionale ai voti ottenuti dalla lista, ma i parlamentari eletti vengono "assorbiti" dalla lista partendo dal primo e seguendo l'ordine progressivo indicato dalla segreteria del partito. Con la nuova "trovata" dei due partiti più suffragati (?!), Pd e Pdl (Partito Democratico e Partito della Libertà) di correre da soli, che obbliga di fatto i raggruppamenti minori a confluire o scomparire, si raggiunge la concentrazione in pochissime mani del potere di determinare i volti dei parlamentari e dei senatori italiani. E si tratta di un potere talmente concentrato ed

assoluto che potrebbe configurare l'attentato alla costituzione che viene palesemente e ostentatamente violata negli artt. 56 e 58: Art. 56. La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto... Art. 58. I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto... Infatti, come appare chiaro, se il suffragio universale non si discute, è palese che non vi è alcun suffragio diretto. Poiché la volontà dell'elettore concorre a determinare solo indirettamente

il deputato e/o il senatore eletto. Chi ne determina "direttamente" l'elezione è la volontà del partito che ha stabilito l'ordine occupato in lista. La mancata contestazione di questa solare violazione costituzionale (dall'allora Presidente Azeglio Ciampi all'attuale Presidente Giorgio Napolitano, passando per tutto quello che c'è in mezzo), rende l'idea del degrado istituzionale in cui versa l'Italia. Cosa fare? Dai parlamentari e dai gruppi dirigenti dei partiti c'è poco da sperare, visto che sono tutti in fila d'attesa per salire sul tram della "casta parlamentare" e che i bigliettai (ai due già citati si aggiungono alcuni bagarini sparsi e poco affidabili) sono

adusi a contrariarsi facilmente per cui anche alcune belle intelligenze appaiono pronte per autocensura quando non per esplicita richiesta di sottomissione. Libertà ai minimi, amor proprio zero, dignità meno quaranta. Dalla magistratura (altro potere dello Stato, teoricamente autonomo da quello politico), manco a sperarci. Troppi sono coloro che aspirano a promozioni, trasferimenti, incarichi ministeriali se non proprio direttamente ai seggi parlamentari (basta guardare a come il Pd ha tacitato l'ex PM Emiliano, oggi sindaco di Bari, o ascoltare il silenzio degli uomini che dichiaravano "resistere, resistere, resistere" e sono in fila, come gli altri, aspettando di salire sul tram in religioso silenzio). E allora, se non alle specifiche e ben determinate categorie a chi affidare il compito di guidarci verso la "nuova frontiera"? A noi stessi, cari cittadini, elettori e sudditi, poveri e ricchi, magistrati e panettieri, avvocati ed artigiani, professionisti e dipendenti. La "nuova frontiera", la sfida per costruire il futuro e per vincere le contraddizioni del presente è una sfida a ciascuno di noi e, forse per la prima volta, possiamo superare veramente gli steccati ideologici. Sarebbe utile, per esempio, che si costituisse un coordinamento nazionale. Un "partito dell'uomo qualunque" che avesse un obiettivo molto concreto e molto a "breve": presentarsi alle prossime elezioni politiche. Non certo per esaltare il qualunqueismo di cui, se ci riflettete, sono intrisi i programmi ed i discorsi di Veltroni e Berlusconi (invertito l'ordine della citazione per evitare lamentele e

rimostranze). Qualcuno mai sosterrà che occorre opprimere il povero? Affossare l'economia? Perseguire interessi personali in danno del bene comune? Suvvia, basta con le prese in giro ed i programmi elettorali. Il nostro obiettivo minimo sarebbe, invece, un programma semplice semplice: restituire dignità agli articoli 56 e 58 della Costituzione e ripristinare la sovranità dei cittadini. Una sorta di proposta "ponte" verso una nuova assemblea costituente". Un obiettivo di governo limitato, limitatissimo, ma fondamentale per ripartire, per traghettare la "nuova frontiera" con una classe politica eletta a suffragio universale e diretto. Dire di più, tentare di più sarebbe velleitario, ma su questo minimo obiettivo possono convergere veramente tutti gli uomini di buona volontà. Occorre schiodare la casta dalle poltrone e rimettere il pallino al popolo italiano. Difficile? Impossibile? No. Impegnativo? Moltissimo. Non è roba per pantofolai, per chi ha la pancia piena e guarda gli affanni degli altri pontificando strategie e consigli. C'è uno strumento potentissimo che annulla l'handicap organizzativo che in altri tempi avrebbe costituito un ostacolo insormontabile: internet. La proposta può girare tutta l'Italia in meno di 24 ore e coloro che fossero disponibili a coordinare i comitati possono tenersi in contatto in tempo reale. Fantasia? No, realtà. La "nuova frontiera" è l'unica vera prospettiva perché l'Italia possa rialzarsi. Abbiamo solo 60 giorni di tempo, un'eternità". (comunicare le adesioni a [nuovafrontiera@hotmail.it](mailto:nuovafrontiera@hotmail.it)).



RANGE ROVER 2007

Quando la perfezione si toglie il gusto di battere se stessa, vince sempre la sfida. Per scoprirlo, basta guidarla.



GO BEYOND

## AUTO ELITE MATERA

Via Dei Bizantini, 49/bis/57 • MATERA  
Tel. 0835/388292

# Il Pasticciaccio de "La Sapienza"

di Francesco Vespe

Il pasticciaccio brutto de "La Sapienza" di Roma ha fatto emergere la parte più inquietante di certo becero laicismo che in nome della "Fraternità, Egalità e Libertà" non intende concedere piena cittadinanza ai Cattolici nella nostra società. In questi giorni, moltissimi si sono uniti al coro di coloro che hanno stigmatizzato il triste evento. Pochissimi invece si sono però posti la domanda perché si è arrivati a tale inaudita e scomposta cruenza nei confronti del Papa e dei Vescovi nel nostro paese. A dirla con Pannella, una delle motivazioni più decisive che potrebbe aver creato detta reazione è stata la **sovraesposizione mediatica della Chiesa** e dei suoi esponenti più rappresentativi negli ultimi tempi. Chi scrive crede alle cifre sciorinate da Pannella. A chi scrive preme altresì capire perché si è arrivati a questa situazione che deve destare preoccupazione anche e soprattutto all'interno della Chiesa. Se vi è questa sovraesposizione della gerarchia nella vita del nostro paese - spesso è entrata anche a gamba tesa! lo ammetto - è perché oggi il ruolo del laicato cattolico nel nostro paese è molto debole e soprattutto frammentato. La gerarchia infatti sta svolgendo nei fatti una funzione di supplenza a causa di quella "insignificante diaspora" dei "Christifideles Laici" nella nostra società. La diaspora in sé può non essere un male se si accompagna ad una rinnovata e sorgiva testimonianza profetica. La

diaspora è invece l'inizio della fine; spiana la strada di quel *Mysterium iniquitatis* di cui Sergio Quinzio ha parlato, se essa invece si condiscie appunto di insignificanza. Basti vedere cosa sta accadendo al livello politico. Dottrine di ispirazione cristiana sono decisamente marginalizzate nei grandi partiti come il PD e nondimeno in FI. I partiti "bonsai" invece, che si rifanno al-

versi. Nella nostra società è in atto un progressivo ed irreversibile processo di secolarizzazione (ma questo potrebbe essere uno stimolo ed una sfida intrigante, come vedremo!). D'altro canto siamo chiamati a dare fondo a tutta la nostra creatività ed ad esercitare in modo sagace la virtù della "forchezza". Per fare questo dobbiamo però riflettere sul senso e le motivazioni

al nostro Paese. Per far questo occorre riscoprire il concetto di Laicità, dobbiamo ripartire da essa perché solo così potremo essere in campo con credibilità ed autorevolezza. Per far questo partiamo dall'ormai famosa ed intrigante frase ripresa da Bonhoeffer "etsi Deus non Daretur" (cioè agire come se Dio non ci fosse!). Espressione bellissima per definire l'impegno dei lai-

sto diventi il Signore anche dei non-religiosi. "Dio ci dà a conoscere che dobbiamo vivere come uomini capaci di far fronte alla vita senza Dio". Questa icona del cristiano maturo, capace di camminare ormai in modo autonomo da Dio, a ben vedere è l'essenza del rapporto fra Creatore e creatura. Per essere compiuta l'opera creatrice, la creatura alla fine deve diventare "altro" dal creatore anche se è presente la sua impronta in lui. Così nel creato sono stati seminati pezzi di DNA del creatore. Sono semi di speranza e frammenti di felicità, ai quali ci aggrappiamo ed attraverso i quali si riscaldano i cuori degli uomini. E' questa la rivelazione orizzontale, coerente e compatibile con quella verticale data dalle Sacre Scritture. Se vogliamo, è il quinto evangelio donato agli uomini e scritto in una lingua diversa, come diceva Galileo. Con la rottura di questa coerenza non può più esserci laicità. Non c'è più terreno di confronto con l'uomo e per l'uomo, se si nega la cogenza delle evidenze del creato (relativismo storico ed etico) o se le si ritiene soccombenti rispetto al male ed al nulla (nichilismo).

Allora ecco il senso di una laicità matura che agisce come se Dio non ci fosse (ma c'è!). Possiamo dirlo perché siamo forti della certezza che nel creato sono dispersi frammenti di Cielo sul quale poter contare. Ma se per noi laici maturi occorre agire come se Dio non ci fosse, dall'altra occorre, perché ci sia dialogo, che i laici non credenti: "veluti si Deus daretur", ovvero agiscano come se Dio ci fosse

(ma non c'è!) nel solco della famosa scommessa Pascaliana. Occorre a tal proposito riscoprire quella figura maestosa ed eroica del santo-laico tanto cara a Camus. E', a ben vedere, quello che sta cercando di promuovere Papa Ratzinger, quando dialoga fitto con i laici non credenti. E' questa la via che è stata seguita all'ultimo referendum sulla fecondazione assistita, dove cattolici e laici hanno fatto una bat-

taglia in difesa di valori umani tout court senza farsi dividere da appartenenze di tipo religioso o confessionale. Forse è questa la via da imboccare dal laicato cattolico oggi in Italia piuttosto che cercare goffamente di fare di valori antropologici permanenti e preesistenti alle istituzioni ed allo stato, oggetto di grottesche mediazioni politiche fra alleati. (vedere p. es. i DICO)



l'ispirazione cristiana, sono rappresentati poi, al di là della sterile declamazione dei principi, da uomini che non brillano di certo in coerenza comportamentale. Non possiamo oltremodo tollerare che a rappresentare quest'area ci siano divorziati dalla faccia di bronzo come Casini o familisti amorali come Mastella. DC prima e PPI dopo assicuravano una presenza organica, forte, autorevole dei cattolici nella vita del paese. Ma questa presenza non è più, né, avendone nostalgia, la questione può risol-

della presenza dei cattolici nella nostra società e, in secondo luogo, quale possa essere il loro contributo in essa.

#### Da dove ripartire allora?

Per quanto riguarda il "programma" ed i contenuti che i Cattolici possono proporre al paese si rimanda agli ultimi editoriali illuminanti di Padre Sorge in Aggiornamenti Sociali... (in particolare nel penultimo numero 1/2008 di AS). Preme invece riscoprire il senso di una presenza nella nostra società per ridare un futu-

ci cristiani nella vita e nella storia del nostro continente, come spiegheremo. Ma che G.E. Rusconi & C. hanno, in modo improprio, interpretato come un monito per i cristiani; perché vivano la fede nel privato fino a negare una valenza pubblica. Non è così, ovviamente! Ma cosa dice Bonhoeffer? Semplicemente, egli dice che in un'epoca in cui gli uomini hanno espunto dal proprio orizzonte il Divino, dobbiamo riscoprire il contenuto antropologico non-religioso della Bibbia, per fare in modo che "Cri-



## Esposizione dei lavori realizzati nel laboratorio didattico "BAMBINI AL MUSEO"

L'appuntamento, per l'occasione ad ingresso gratuito, è per domenica 17 febbraio 2008, alle ore 18,00 a Palazzo Pomarici, e rappresenta l'opportunità per il coinvolgimento non solo di chi ha direttamente partecipato all'iniziativa ma dell'intera città. Nel corso della serata, alla presenza del presidente della Fondazione Zetema, Raffaello De Ruggieri, e del curatore del Museo, Giuseppe Appella, sarà consegnato ai bambini un attestato di partecipazione al laboratorio. A conferma dell'impegno didattico del MUSMA (Museo della Scultura Contemporanea, Matera), per cui la presenza dei bambini nel Museo è un fattore fondamentale per la reciproca crescita, nella Biblioteca Scheiwiller verranno esposti i 65 lavori realizzati dai bambini delle classi V unica della Scuola Elementare del Borgo La Martella di Matera, della Scuola Elementare di Sant'Arcangelo (PZ) e della classe III F della Scuola Elementare G. Marconi di Matera. La serata è la naturale conclusione del primo laboratorio didattico "Realizza un libro-scultura sull'esempio di Bruno Conte" tenutosi al MUSMA dal 12 dicembre 2007 al 17 febbraio 2008, alla presenza dell'artista e con il coordinamento della responsabile della didattica del MUSMA Mariella Larato. Il progetto, inserito nel "Programma didattico 2007 - 2008 sull'arte contemporanea", proposto alle classi III, IV e V delle scuo-

le elementari, ha come scopo la diffusione e la comprensione dell'arte contemporanea attraverso visite personalizzate che mettano a diretto contatto con l'opera d'arte e con gli artisti viventi, la riscoperta dei materiali e il loro riutilizzo al di fuori di ogni consuetudine, una diversa esperienza manuale che faccia capire come, nei secoli, arte e artigianato, soprattutto in una città come Matera, abbiano compiuto gli stessi percorsi. In questa prima esperienza, i bambini, dopo aver visitato la mostra dei Libri-scultura di Bruno Conte, allestita nella Biblioteca del MUSMA dedicata a Vanni Scheiwiller, e guardato con ammirazione le sagome dei personaggi del "Presepio Dischiuso", hanno ascoltato le spiegazioni dell'artista prima di cimentarsi nella realizzazione di un proprio libro animato che, per mezzo di materiali diversissimi (stoffe, spugnette colorate, colori a tempera, stoffe, stuzzicadenti, foglie, ecc.), mettesse in risalto le proprie capacità espressive o, come sarebbe meglio dire, la propria creatività. È venuto fuori un universo variopinto che la fantasia ha arricchito di tanti titoli: "Ho fatto un brutto sogno", "Animal libro", "Il parco strambo", "Io", "Il fungo che cresce ogni notte", "Paesaggio montano". Con il loro carico di allegria e di emozioni, i bambini si sono intrattenuti volentieri a chiacchierare con Bruno Conte. Le loro domande e la curiosità scaturite osservando i

suoi libri-lignei lo hanno sollecitato a raccontare i suoi primi approcci con l'arte, quando realizzò un pennello con un bastoncino e della carta tagliuzzata e attaccata con uno spago. È stata, dunque, una splendida esperienza, colma di conoscenze tecniche e di suggerimenti per il futuro che il Museo si ripromette di diffondere in tutta la regione, con la collaborazione dei Dirigenti Scolastici, degli insegnanti, dei genitori e, soprattutto, dei bambini. Questi ultimi, da oggi, sanno di avere nel MUSMA una loro seconda casa. I prossimi appuntamenti della programmazione didattica del MUSMA riguarderanno la produzione e la figura dell'artista Max Bill, per il periodo compreso tra marzo e aprile, e quella dell'artista Nato Frasca per il periodo compreso tra aprile e giugno 2008. Per ulteriori informazioni scrivere a musma@zetema.org o contattare la Responsabile delle attività didattiche, Dott.ssa Mariella Larato, tel. 3290835148 (dal martedì al venerdì, ore 10.00-13.00). Info utili: Il museo è aperto dal martedì alla domenica ore 10,00 - 14,00 Giornata di chiusura il lunedì. Biglietto d'ingresso (comprensivo della visita al Musma) intero Euro 5,00; ridotto Euro 3,50. Per informazioni e prenotazioni, anche delle visite guidate: MUSMA. Fondazione Zetema. tel. 0835/330582 - musma@zetema.org; -MUSMA. Coop. Artetzeta 320-5350910 - info@artetzeta.it

CLIMATEC  
Via delle Arti, 12 - 75100 Matera - tel. 0835 2680

Oltre la storia

# ...e quei pasticcioni del laicato cattolico

di Tym

Il discorso che fa Francesco Vespe nell'analizzare le cause di quello che lui chiama «il pasticciaccio brutto de La Sapienza di Roma» (cioè del rifiuto che è stato opposto alla visita del Papa all'Università di Roma da «certo becerò laicismo») è rivelatore di un pasticciaccio ancora più brutto: la confusione in cui precipitano molti cattolici quando vogliono tentare una diagnosi sia dei rapporti che la Chiesa ha oggi col mon-

do moderno, sia dei rapporti che intercorrono tra la gerarchia e i laici all'interno della Chiesa stessa. Gli errori di diagnosi - si sa - spesso sono incolpevoli, perché animate da buona volontà, ma denotano non di rado una lettura parziale del Magistero della Chiesa, perché magari si preferisce più studiare i libri di padre Sorge - che ha spesso piegato la Dottrina Sociale a precisi interessi ideologici - che andare a scuola di Catechismo. La confusione è destinata fatalmente a trasferire gli errori dalla diagnosi alla terapia, col rischio di somministrare al paziente "laico

cattolico" medicine "placebo", quando non addirittura anestetiche e persino, nel peggiore dei casi, letali. Per capirci, vediamo di fermarci sui punti salienti del discorso: «Perché» si chiede Vespe «si è arrivati a tale inaudita e scomposta cruenza nei confronti del Papa e dei Vescovi nel nostro Paese?» Vespe risponde, d'accordo con Pannella (uno dei padri spirituali del radicalismo anticristiano dei nostri tempi), che la causa è una certa «sovra-esposizione mediatica della Chiesa», per mezzo della quale la gerarchia «sta svolgendo nei fatti una funzione di supplenza a causa di quella "insignificante diaspora" dei "Christifideles Laici" nella nostra società». Senza contare poi che la gerarchia - secondo Vespe - «spesso è entrata anche a gamba tesa» nella vita del nostro Paese. Questa risposta non è esatta, direbbe Mike Buongiorno. Per più di un motivo:

1. Dare la colpa di una «inaudita e scomposta cruenza» alla «sovra-esposizione mediatica» dei Vescovi, sarebbe come accusare una fanciulla - dopo che questa ha subito uno stupro - di esserselo cercato perché sta troppo tempo in giro per la strada. E' poco riservata e troppo pubblica! La vittima viene maliziosamente trasformata in colpevole. E' come se Gesù Cristo venisse flagellato perché non se ne sta abbastanza a casa sua con padre Giuseppe e mamma Maria e va dando o cercando fastidi nelle piazze e nelle sinagoghe. Benedetto Figlio di Dio! Per tutto c'è un orario e una misura, come insegnano i saggi che hanno inventato il cronometro della par condicio per censurare chi ha qualcosa da dire!

2. Per la Chiesa l'Auditel e l'indagine demoscopica non funzionano, perché gli "utenti" conoscono un sistema collaudato per vanificare - quando vogliono e come vogliono - le parole del Papa e dei Vescovi, siano esse il 20 o il 30 o il 40 per cento di

tutte le parole che si dicono in televisione e per radio: il sistema è quello di "spegnere", per così dire, gli altoparlanti senza manomettere il microfono. Insomma la gerarchia parli pure tutta la giornata, tanto chi deve diffondere e mettere in pratica (famiglie, parrocchie, scuole, mondo del lavoro) spesso fa orecchio da mercante. Viva il Papa-Personaggio, abbasso il suo Magistero! In questo modo gli insegnamenti restano cose belle ed edificanti, ma impotenti a diventare carne e sangue della vita concreta. Mi meraviglia che Vespe cada nella trappola della "sondaggistica", cioè di valutazioni puramente quantitative dei fenomeni. Pannella dovrebbe riconoscere e confessare che non è la quantità delle parole del clero che lo spaventa o le percentuali di presenza TV (quella è una scusa), bensì la loro qualità, la capacità dirompente del Magistero della Chiesa di smascherare in modo diretto e senza oscurità "linguistiche" (alla padre Sorge, col suo "neopersonalismo solidale e laico"), errori, pretese, finti umanesimi, filosofie contorte, politiche oblique, staccate dalla realtà e aggrappate ancora alle ideologie, condite spesso e volentieri da potenti interessi finanziari. Pannella e soci - e anche i professori della "Sapienza" - non hanno paura della fede di Benedetto XVI, bensì della sua "implacabile" e dolce e persuasiva razionalità, di cui si credevano gli amministratori unici in base a un loro intoccabile dogma: prete = oscurantismo medievale, e laico = illuminismo moderno.

3. La Gerarchia non svolge funzioni di supplenza dei laici, ma di "pro-memoria" e di insegnamento. Alla Gerarchia, Chiesa "docente", spetta il compito di trasmettere la fede e la morale; ai laici cattolici, "Chiesa discendente", spetta l'applicazione pratica dei principi alle realtà temporali, compresa la politica, anche in conformità alla missione loro affidata dal Concilio Vaticano II.

Qui sono io che rimando Vespe alla lettura della Nota Dottrinale della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e i comportamenti dei cattolici nella vita politica". Dovrebbe avere qualche autorevolezza in più rispetto a un Editoriale su "Aggiornamenti Sociali". La debolezza e la frammentazione dei laici dipende proprio da un malinteso senso da parte di alcuni di loro del concetto di libertà e autonomia e da una certa noncuranza degli insegnamenti pontifici. Ma per tutti i cattolici, compresi quelli "maturi" e "adulti", l'obbedienza rimane ancora una virtù (contrariamente alla tesi di Don Milani), soprattutto quando si tratta di legiferare su materie che si dicono non a caso "eticamente sensibili". Lungi dall'entrare a gamba tesa, la Chiesa pretende - al contrario - il rispetto delle regole del gioco e, proprio quando i falli e le risse in campo si fanno plateali, e le divisioni pericolose, allora la Chiesa richiama all'ordine dimenticato delle cose.

Molto ci sarebbe da dire sul fatto che «oggi il ruolo del laicato cattolico nel nostro Paese è molto debole e soprattutto frammentato» e anche sulla questione, strettamente connessa, che «le dottrine di ispirazione cristiana sono decisamente marginalizzate nei grandi partiti». A sinistra il cattolicesimo - conformemente all'insegnamento mai abbandonato di Gramsci - continua ad essere un cavallo di Troia, una foglia di fico, un'insegna luminosa di una trattoria dove si cucina ben altro, e un buon serbatoio di voti (gente come la Binetti non lo ha ancora capito questo fatto, malgrado la lunga esperienza storica?); neppure a destra il cattolicesimo fa la parte del leone, ma viene trattato più spesso come "ospite di riguardo", sia pure - bisogna riconoscerlo - in maniera spesso ipocrita: parole come "principio di sussidiarietà", "famiglia", "rispetto dei

diritti dell'embrione" si sentono, sebbene ipocritamente, solo a destra. Ma tra divorziati che leggeranno per la famiglia e "fedelissimi sposi" che la vogliono scardinare attraverso le leggi, sono forse da preferire questi ultimi? Siamo a scuola di moralismo o di Dottrina Sociale della Chiesa? I parroci ci insegnano la coerenza o il dolore dei peccati? Ci addestrano nella tecnica di scagliare la prima pietra sui peccati altrui o di confessare diligentemente i nostri?

Quanto alla reciprocità, in base alla quale i credenti dovrebbero comportarsi *etsi Deus non daretur* e i non credenti *etsi Deus daretur*, posso anche convenire, pur non riuscendo a capire che cos'è questa "rivelazione orizzontale coerente e compatibile con quella verticale" e come è questa "icona del cristiano maturo capace di camminare ormai in modo autonomo da Dio" (ogni volta che qualcuno ci ha provato sul serio, ha fatto sistematicamente disastri!). Nella vita cristiana il bambino che si affida è "adulto" (lasciate che i bambini vengano a me) e l'adulto che vuol fare tutto di testa sua è "un bambino picciotto". Tuttavia - dicevo - posso convenire, a una sola condizione: che entrambi - credenti e non credenti - riconoscano un ordine naturale dato, che sia il metro di giudizio della cultura, della storia, della politica, della scienza e dei comportamenti personali. Ma sono disposti a questo i non credenti? A parte i cosiddetti atei devoti? Infine, voglio dire a Vespe: noi non siamo chiamati a dare fondo a tutta la nostra creatività. Forse questa è la vocazione di quelli che lui chiama "santi laici". Quella dei santi senza aggettivi è una vocazione alla *imitatio Christi* e alla restaurazione della fede sfigurata e semplice della Chiesa di sempre (alla quale, mi pare, anche Padre Sorge fa appello, quando - in un commento all'Enciclica Spe Salvi - invita "i cristiani a riscoprire la purezza della fede delle origini").

## L'API a tutto campo per le aziende locali

Zona Franca Urbana, banda larga, aliquota Ici, furti nelle aziende e acquedotto e fogna in Valbasento

L'API ha attivato una serie di azioni a tutela delle aziende locali e volte sia ad innalzarne il livello di competitività che a garantirne il corretto svolgimento delle attività. In primo luogo, l'Associazione è tornata sull'argomento delle Zone Franche Urbane riproponendo, all'indomani della notizia che il Cipe ha indicato le linee guida per l'individuazione delle ZFU, la candidatura della città di Matera, territorio che si ritiene abbia tutti gli indicatori richiesti, sia di degrado che di potenzialità di sviluppo. Nella città di Matera, infatti, esistono ampie aree in grave crisi ma con interessanti aspettative di ripresa economica e sociale. Il riferimento è alla devastante crisi del mobile imbottito, alla chiusura di storiche aziende nei settori pastaio e dei prefabbricati in cemento, alle difficoltà delle aziende artigiane delle aree Paip, alla spoliazione degli uffici e servizi di pubblica utilità, alla carenza di collegamenti e di infrastrutture della mobilità, sia materiali che immateriali, al forte calo dell'occupazione, alla nascita delle nuove povertà in ampie fasce della popolazione. Quanto alle potenzialità di sviluppo, l'API cita il volano del turismo, le professionalità dei giovani altamente secolarizzati e della manodopera espulsa dal ciclo produttivo, le potenzialità dei centri di ricerca, le risorse ambientali e natura-

li, l'operosità dei piccoli e medi imprenditori locali, eccetera. Il secondo intervento riguarda la richiesta di un incontro all'assessore regionale Folino per chiedere di estendere la banda larga prevista nelle aree industriali di Matera anche alle aziende che non siano del mobile imbottito, che hanno ugual - se non maggiore - bisogno di collegamenti internet veloci, pena la perdita di efficienza, quindi di competitività e di clienti. Con una nota indirizzata all'Amministrazione Comunale, invece, l'API ha sollecitato nuovamente una riduzione dell'aliquota dell'I.C.I. nelle aree industriali di Jesce e La Martella, per l'anno 2007 pari al 7 per mille. Infatti, l'imposizione fiscale di cui all'Imposta Comunale sugli Immobili, viene vissuta dagli imprenditori interessati come eccessivamente onerosa in aree di per sé dotate di servizi insufficienti come, per esempio, l'assenza della metanizzazione e la raccolta inadeguata dei rifiuti solidi urbani. L'intervento richiesto, inoltre, andrebbe incontro alle necessità delle imprese in questo periodo di crisi dell'economia. Inoltre, raccogliendo l'"accorato appello" lanciato dall'Azienda TUCAM di Ferrandina, l'API ha richiamato l'attenzione della Prefettura e del Consorzio per lo Sviluppo Industriale, sulla questione degli eventi malavitosi ai danni delle imprese della Valbasento - Macchia di

Ferrandina. Il problema dei furti, segnalato dall'API a più riprese e ad ogni impennata del fenomeno e prontamente affrontato dal Prefetto e dalle Forze dell'ordine, anche attraverso riunioni del Comitato Tecnico di Coordinamento Interforze, riguarda evidentemente non solo i cantieri edili, più esposti agli episodi delittuosi, ma anche gli opifici industriali che subiscono furti di macchinari e attrezzature e addirittura atti vandalici. Tra le soluzioni indicate, la creazione di ingressi controllati, un maggior impiego delle Forze dell'ordine nel sito e l'istituzione, a livello nazionale, di un Registro ufficiale degli automezzi rubati, sull'esempio del registro delle auto rubate in Europa che elenca le caratteristiche delle autovetture rubate, per permetterne l'identificazione al momento della rivendita anche in Paesi diversi da quello di prima immatricolazione. Infine, l'API ha chiesto alla Regione e al Consorzio Industriale la realizzazione di una serie di infrastrutture primarie nel Comparto E III di Macchia di Ferrandina, come il completamento dell'acquedotto, della fognatura acque nere e bianche, della pubblica illuminazione e la regimentazione delle acque meteoriche. Si tratta di servizi indispensabili per consentire un corretto e sereno svolgimento delle attività imprenditoriali, che le aziende attendono da anni.

CLIMATIZZATORI PLASMA CLUSTER SHARP.

PROGETTAZIONE E INSTALLAZIONE:  
OPERAZIONI RISERVATE  
AI VERI PROFESSIONISTI.

SCEGLIETE UNA VITA PIÙ SANA E CONFORTEVOLE CON GLI STRAORDINARI VANTAGGI OFFERTI DAI CLIMATIZZATORI PLASMA CLUSTER SHARP:

- L'ESCLUSIVA TECNOLOGIA PLASMA CLUSTER, CHE NEUTRALIZZA ACARI, BATTERI, VIRUS, POLLINI E MUFFE
  - IL SISTEMA ECO-INVERTER E LA CLASSE A, CHE ASSICURANO IL MASSIMO RISPARMIO
  - LA POMPA DI CALORE, PER RISCALDARE GLI AMBIENTI NEI MESI FREDDI
  - L'EFFETTO COANDA, PER DIFFONDERE L'ARIA IN USCITA IN MODO OMOGENEO E UNIFORME.
- QUESTE CARATTERISTICHE, UNITE AD UNA CORRETTA INSTALLAZIONE, VI PERMETTERANNO DI SCOPRIRE TUTTO L'INCREDIBILE BENESSERE DEI CLIMATIZZATORI PLASMA CLUSTER SHARP.

SHARP

Tecnologie del clima  
Riscaldamento Condizionamento  
Centro Assistenza

**CARNEVALE È ORMAI PASSATO, MA SUI SASSI PIOVONO ANCORA CORIANDOLI**

di Luigi Mazzoccoli

In inglese, tedesco, francese, spagnolo e persino in svedese sono stranamente chiamati con il termine italiano di "confetti". E come i piccoli dolci formati da mandorle ricoperte di zucchero, fanno (o forse è meglio dire "facevano...") la gioia dei più piccini. In realtà i coriandoli erano chiamati confetti già nel Rinascimento, quando se ne faceva largo uso in occasione dei matrimoni e, ovviamente, a Carnevale: nella loro preparazione infatti, i semi della pianta del coriandolo sostituivano talvolta le mandorle. Solo alla fine dell'800, grazie ad una geniale intuizione dell'ingegnere milanese Enrico Mangili, comparvero i coriandoli così come li conosciamo oggi: piccoli ritagli di carta colorata che ricoprono strade e piazze di tutto il mondo nel periodo di Carnevale. E quest'anno è successo anche a Matera dove, grazie alla "fortuita" concomitanza di due iniziative analoghe - una voluta dall'Amministrazione comunale, l'altra dalle associazioni dei commercianti (ma finanziata comunque dal Comune...) - si è rivissuta l'allegria ed inebriante atmosfera carnevalesca, dopo anni di astinenza seguiti alle memorabili manifestazioni degli anni '80 e '90. E giù coriandoli a piene mani, nel Centro Storico ed anche nei Sassi. Ma il "martedì grasso" materano ha avuto quest'anno una strana appendice: qualche giorno fa infatti, hanno ricominciato a piovere coriandoli, ma stavolta tutti sui Sassi. Si tratta però di coriandoli particolari, più grandi e dalla forma decisamente rettangolare, ma comunque molto colorati: si va dal celeste, rosso, blu e arancio dei tagli più piccoli, al verde, giallo e viola di quelli più grandi...ma certo, le banconote!!! Lunedì scorso ne sono piovute così tante da mettere insieme ben 200.000 euro: la Giunta regionale infatti approvava quel giorno, su proposta dell'assessore alle Attività Produttive Vincenzo Folino, una delibera con la quale si assegna al Comune di Matera una somma di quell'importo per realizzazione "interventi di riqualificazione della offerta turistica attraverso la rimozione di situa-

zioni di degrado presenti negli antichi rioni Sassi", come si legge nel comunicato. "I Sassi di Matera - aveva commentato Folino - hanno una rilevanza strategica nell'ambito dell'offerta turistica regionale. Proprio ad essi viene sempre di più associata l'immagine stessa della Basilicata...". Ma vè?!? La mitica "gutta" che "cavat lapidem", coniato dal poeta latino Ovidio duemila anni fa, ha colpito ancora! E sì, la goccia necessita di tempo e pazienza per scavare la pietra e da queste parti, si sa, pazienza ne abbiamo da vendere e il tempo poi, scorre molto lentamente. Tuttavia non si trattava di scavare pietre, ma neuroni congelati dall'aria fredda di montagna... Insomma, i Sassi di Matera sono stati proclamati Patrimonio dell'Umanità nel 1993, ma a Potenza, ai piani alti di Via Anzio, se ne accorgono solo ora! Va bene lo stesso, in fondo non è mai troppo tardi. Ma dove andranno a posarsi questi preziosi "coriandoli"? Magari sulla segnaletica: i cartelli che indicano gli Antichi Rioni sono in buona parte imbrattati, spezzati o addirittura divelti; su quello all'imbocco del "Ponicello" in Piazza Vittorio Veneto, ad esempio, ormai da due anni vi si legge solo "...SSI". O forse sulle tante, troppe opere dell'"ingegno" abusivo e cafone che ha dilagato negli ultimi lustri: verrebbero così ricoperti (e magari rimossi...) gazebo e parabele, muretti e torrette posticce. E ancora i coriandoli potrebbero riempire cantine e chiesette, abbandonate da tempo e "riconvertite" in comode discariche, ormai stracolme e puzzolenti. E perché no, potrebbero segnare, come le briciole di pane di Pollicino, i suggestivi percorsi tra vicoletti, scalinate e camminamenti, se solo questi fossero indicati, illuminati... insomma, praticabili! "Tanto più in considerazione del fatto che Matera rappresenta la principale porta di accesso della regione", aveva detto ancora Folino, nel presentare il provvedimento. Vogliamo far trovare ancora una casa sciatta dietro quella porta? Mai più allora nascondere la polvere sotto il tappeto, né tantomeno...i coriandoli, soprattutto "quei" coriandoli! Non dovremo mica attendere il prossimo Carnevale per vederli volare!!!

**I cavalli di razza sono solo per l'Ippodromo**

di Nino Grilli

Matera sarà orfana di un senatore della Repubblica in quello che, con ogni probabilità, secondo previsioni, sarà il nuovo Governo Italiano. Il sindaco di Matera ha infatti annunciato che non si candiderà alle prossime elezioni politiche. Si dedicherà completamente alla Città di Matera. Dopo circa nove mesi di fantomatica amministrazione cittadina la decisione è stata quindi...partorita. Sarà forse perché il dilemma della candidatura ha assorbito l'interesse primario del sindaco di Matera il motivo per cui si è decisamente trascurato l'altro interesse, altrettanto primario, che richiedeva la sua carica alla guida dell'amministrazione cittadina. Tempo perso quello che è intercorso tra l'inizio del mandato amministrativo dell'attuale governo cittadino e questi ultimi giorni. Ora Matera, invece, si prepara a correre. E' il titolo di un articolo su di un quotidiano locale. Salvo poi scoprire che, in realtà, si tratta di un fantasmagorico progetto che si vorrebbe attuare: un ippodromo. Dove, a correre, saranno certamente, ove venisse realizzato, solo i cavalli. E magari anche cavalli di razza! Viene allora da chiedersi quando Matera comincerà almeno a camminare, ancor prima di pretendere che possa sveltire il passo? Finora c'è veramente poco da registrare sul piano degli impegni assunti (e

assolti) dalla suggestiva coalizione creatasi tra destra-centro più liste civiche. Le ultime decisioni sembrano aver rasserenato un po' gli animi. Sarà vera gloria? Chi lo sa! La maggioranza è ancora priva del sostegno concreto di quegli ex-rappresentanti delle liste civiche, ora transitati nei più comodi (sul piano politico) Circoli della libertà. L'appoggio, salvo ripensamenti, finora non dichiarati, dovrebbe essere ancora esterno. Lo vedremo, in maniera più concreta, nel corso del prossimo Consiglio Comunale (18 febbraio ndr). Anche se - a quanto pare - l'attuale maggioranza potrebbe avvalersi, oltre che dal solito Angelino (sempre meno...verde!), anche dall'eventuale conforto di due rappresentanti del Campanile. Basterebbero, però, solo per raggiungere una maggioranza alquanto risicata. Oltre che a diventare un'anomala rappresentazione, uscita dalle urne, della volontà dei cittadini materani. Ricompattare la maggioranza è il compito più difficile che appare in questo momento per l'amministrazione cittadina. Condizione più che necessaria per avviare un vero discorso di rilancio della città. Problemi da risolvere ce ne sono infiniti. Non possono veramente più attendere. Non possono essere ancora lasciati alle stucchevoli schermaglie tra consiglieri che, pure in virtù di una sorta di contratto (qualcuno sostiene persino notarile!) continuano a menare...il can per l'aia! Se sono oramai tutti sulla stessa barca, non dovrebbero fare altro che remare. Possibilmente tutti per lo stesso verso! E' pur vero che la dritta spetta al timoniere, che deve evitare pericolose deviazioni, che deve concentrarsi sugli obiettivi

da conseguire. Magari rinunciando a qualche incarico. Il sindaco un primo passo, sul piano delle rinunce, sembrava averlo fatto! Anche se poi ha ampiamente compensato questa "rinuncia" assumendo altri incarichi. Come quella nel Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Sviluppo Industriale Asi della Provincia di Matera. Dove ritrova un ex-sindaco (Minieri ndr). Ma non solo. Il sindaco di Matera, grazie al suo multiforme ingegno si occuperà anche della presidenza della Comunità del Parco, organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco della Murgia. Oltre quindi a creare i presupposti per il rilancio della città, si occuperà dello sviluppo delle imprese e delle aree industriali del territorio. Ed ancora anche del perseguimento delle finalità dell'Ente Parco, al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale, nonché la valorizzazione e la promozione, di tutto il nostro territorio e del proprio habitat. Non c'è che dire! I cittadini materani possono considerarsi serviti. Anzi benvenuti! Magari se poi l'attuale amministrazione comunale riesce anche a recuperare - come si sostiene da parte di qualche componente dell'opposizione - il bando finanziato dai fondi PISU per il Marketing della città di Matera per un importo di quasi 1,5 milioni di Euro" che - a quanto pare - rischia di andare disperso, allora qualche risultato potrebbe essere finalmente incamerato da questa nuova gestione politico-amministrativa della Città di Matera! Non può certo essere accettato che, se c'è qualche buona opportunità da utilizzare, non debba essere presa in considerazione, solo perché avviata, magari anche

in maniera egregia, dall'ex-amministrazione di centrosinistra! Sarebbe come tradire il buon proposito di fare qualcosa per il famoso... bene di Matera! Del resto l'attuale maggioranza di destra-centro più liste civiche non sembra dover temere granché l'attuale opposizione. Piuttosto morbida e per niente stimolante, sul piano delle reazioni. Salvo qualche eccezione. Sporadica e priva di sostanza. Incapace di approfittare delle evidenti difficoltà degli avversari politici. Dall'altra parte non rimane che attendere gli eventi. Per il momento Forza Italia ha ottenuto la sua parte di "contentino" con la concessione dell'assessorato all'Igiene. Anche in questo caso, però, la delega all'istruzione (ancora!) è stata avocata alla persona del sindaco! Come se non bastassero gli altri numerosi incarichi già menzionati! Resta da vedere se per i dissidenti (o ex-dissidenti? Boh!) dei Circoli della libertà ci sarà qualche "contentino" anche per loro. Le ultime dichiarazioni sembrano rassicuranti. Anche se non si comprende chi sia il vero decisionista in quella formazione che si candida a diventare politica (Fiamma? Tosto? Di Lorenzo?.....). C'è chi parla in pubblico e chi, invece, tratta in privato e chi, infine, consiglia le strategie. Una vera macchina da "guerra" (politica ovviamente! E' sempre e semplicemente metafora). A meno che non ci sia qualcuno che verrà distratto dalla prossima campagna elettorale per le politiche. Chi si proporrà come candidato a Montecitorio o a Palazzo Madama? La risposta - dicevano nel film de "I basilischi" - fra tre giorni! Giorno più, giorno meno: Non credo che faccia molta differenza!

**Quei 72 mila euro pagati dalla ASL/4 di Matera**

di Nicola Piccenna

La ASL 4 di Matera e l'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Matera, nel 2004 proposero all'ASL 4 di Matera "l'istituzione di un Centro Studi per la formazione permanente". Detto fatto, "con deliberazione n. 1235 del 1.12.2004" la ASL procedette all'auspicata "istituzione". In posizione di staff alla Direzione Aziendale, allo scopo di migliorare la qualità delle risorse umane e dei servizi, esplorando soluzioni di carattere formativo". Vale solo la pena di accennare che il Direttore Sanitario della ASL e il Presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri sono la stessa persona, ed è sempre questa persona che, istituito il centro studi, propone di "avvalersi per l'avvio ed il coordinamento della programmazione formativa del Centro Studi per la Formazione Permanente, della collaborazione di un consulente esterno, segnalando per professionalità nel campo ed esperienza maturata, il Dott. Francesco Salerno, quale persona esperta nel settore della formazione. Perché la scelta cade sul Dr. Francesco Saler-

no? Non è chiarito se sia stata fatta una ricerca specifica tra figure professionalmente "attrezzate" in Matera oppure in Basilicata e, probabilmente, ci sarebbe da preoccuparsi se per tale delicato incarico dovessimo appurare che la persona competente più "vicina" fosse proprio il sindaco di Barletta, medico, eletto nelle liste dei DS. Ma proseguiamo nella scoperta di come si prevedeva che svolgesse la preziosa "consulenza". La delibera n. 581 del 21 aprile 2005, approvata dal Direttore Generale Dr. Domenico Maria Maroscia, dal Direttore Amministrativo Dr. Francesco Ruggieri e dal Direttore Sanitario (nonché presidente dell'ordine dei medici della provincia di Matera) Dr. Vito Gaudiano spiega: "per l'attività oggetto della presente convenzione, il consulente dovrà garantire un massimo di n. 4 accessi mensili, per la durata di un anno, a decorrere dalla data di sottoscrizione del contratto". Già è inusuale che in un contratto per la fornitura di prestazioni professionali si stabilisca quale sia il massimo delle prestazioni da erogare e non il minimo. Come se si acquistasse un pavimento ed il fornitore venisse impegnato a fornire al massimo 100 metri quadri di ceramica. Ma nulla sarebbe se il corrispettivo fosse, poi, proporzionato all'effettiva

fornitura. Tipo si stabilisce un "tot" a metroquadro. Per il Dr. Francesco Salerno, non è così. Fornirà un massimo di 4 accessi mensili (cosa significa accessi?) mentre "al consulente sarà corrisposto un compenso complessivo lordo di 36 mila euro". Cioè, se facesse il massimo (ma non è obbligato a farlo) di 48 "accessi" incasserebbe 750 euro (lordi!) ad accesso. Se ne facesse 24 (ma non è obbligato nemmeno per questa "quantità"), sarebbero 1.500 euro (lordi!) e così via. Quanti accessi ha fatto il Dr. Francesco Salerno dal 21.4.2005 al 21.4.2006? Non si sa, però si sa che è costato all'ASL/4 36 mila euro. Bene, passato l'anno i tre Dirigenti dell'ASL 4 di Matera si ritrovano per deliberare. È il 26 aprile 2006 e la delibera è la numero 508 e loro sono sempre il Direttore Generale Dr. Domenico Maria Maroscia, il Direttore Amministrativo Dr. Francesco Ruggieri ed il Direttore Sanitario (nonché presidente dell'ordine dei medici della provincia di Matera) Dr. Vito Gaudiano. Richiamati gli atti precedenti, formulano una illuminante considerazione: "per il pieno raggiungimento degli obiettivi assegnati al consulente dell'Azienda Sanitaria USL/4 di Matera e per continuare a garantire lo sviluppo delle professionalità e del sistema orga-

nizzativo per la crescita aziendale, si ritiene indispensabile un rinnovo della convenzione in quanto non è ancora possibile, allo stato attuale, continuare le attività in parola non essendoci nell'organico aziendale professionalità specifiche e qualificate che possano far fronte in toto alle attività oggetto del presente provvedimento". In pratica non c'è nessun dipendente della ASL 4 di Matera che possa fare quello che fa il Dr. Francesco Salerno. Allora ci chiediamo, cosa sa fare il funzionario che è in posizione di staff (cioè di consulente dei Dirigenti) ed è assimilato contrattualmente (cioè in retribuzione e ruolo professionale) ai dirigenti tanto da essere stato nominato Direttore del "centro studi"? Sarebbe anche utile conoscere in dettaglio quali prestazioni e con quali risultati sono stati il corrispettivo dei 72 mila euro (lordi) erogati al Dr. Francesco Salerno e se non ci siano stati ulteriori proroghe o rinnovi o nuove convenzioni. Dati che certamente sono presso gli uffici dirigenziali della ASL ma che non vengono menzionati nelle delibere. È scontato, ma lo ripetiamo per completezza, che anche per il secondo rinnovo il corrispettivo prestazionale dei 36 mila euro è stato "un massimo di 4 accessi mensili". In verità, non sembra trovare universale sostegno la tesi secondo cui gli incarichi di consulenza avendo carattere fiduciario possano essere distribuiti ad esclusiva facoltà dei Dirigenti. Lo stesso Dr. Francesco Salerno ne sa qualcosa, atteso che il PM Giuseppe Maralfa ne ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e falso. Siamo nel mese di marzo del 2006 e il processo a carico di Francesco Salerno viene fissato per il luglio successivo: "il sindaco ha nominato suo cugino, Michele Falcone, alla guida del consiglio di amministrazione della BAR. SA. (società a capitale pubblico-privato che si occupa di servizi ambientali nella città di Barletta) per un compenso di 60 mila euro l'anno (lordi anche questi) senza il parere del consiglio comunale. Queste consulenze esterne, piaga della pubblica amministrazione secondo quanto rileva il Procuratore Generale presso la Corte dei Conti di Roma, mentre tutti fanno finta di non sentire!

**ESPOSIZIONE E VENDITA**  
via Nazionale, 14/16 - MATERA - tel. e fax 0835.385782

**VENDITA E ASSISTENZA RICAMBI**  
C.da Rondinelle - MATERA - tel. e fax 0835.385689

Concessionaria per MATERA e provincia  
**M motor LINE**

Nuova CBR1000RR.  
**Nulla brucia più dell'invidia.**

Donna in posa

Comunicazione

Mac-Luhan, di fronte ai clamorosi trionfi delle tecnologie mediatiche, affermò che esse hanno reso il nostro pianeta un villaggio globale

# LA GLOBALIZZAZIONE: ASPETTI E PROBLEMI

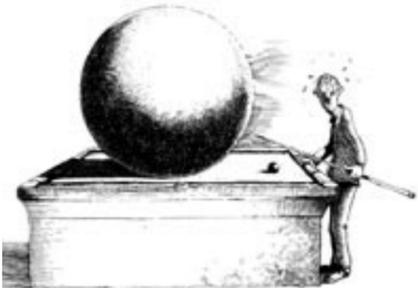
di Rocco Zagaria

La globalizzazione è ineludibile materia di riflessioni perché costituisce ragione di problematiche cruciali per l'umanità. Quando Mac-Luhan, di fronte ai clamorosi trionfi delle tecnologie mediatiche, affermò che esse hanno reso il nostro pianeta un villaggio globale, pur esprimendo un'intuizione acutissima forse non immaginava la profondità e l'estensione del fenomeno considerato. La globalizzazione, infatti, indubbiamente investe anzitutto i sistemi di comunicazione ed informazione, ma essi hanno provocato a loro volta immense complesse conseguenze. Facendo sì che un evento possa essere conosciuto nello stesso tempo in cui si svolge da tutti gli abitanti della terra, offrono importanti opportunità giovanili, come la possibilità di migliori conoscenze reciproche tra popoli anche lontanissimi tra loro, circa i loro costumi, le loro culture, i loro stili di vita, promuovendo la coscienza dell'unità del genere umano. Ciò produce a sua volta l'istanza di principi pedagogici veramente universalistici, un ordinamento istruttivo-educativo promotore di multiculturalismo, quindi di abbattimento delle barriere dei pregiudizi, e delle arroganze razzistiche, favorisce, in definitiva, la pace nel mondo. La globalizzazione stimola anche a confronti tra le

confessioni religiose, ma questi confronti possono risolversi in scontri ispirati a fanatismo proselitistico. Di qui il rischio, tutt'altro che astratto, di terrorismo. Risvolti perversi della globalizzazione sono da un lato il paventato terrorismo globale, dall'altro la prospettiva della sicurezza globale, che giustifica nefastamente la lotta al terrorismo globale. Un altro aspetto non meno problematico della globalizzazione è quello d'ordine economico-finanziario. Proprio l'estrema facilità attuale delle comunicazioni permette sia la competitività produttiva accesa sia lo spostamento, con semplice digitazione, di grandi capitali; la ricchezza, divenuta ora in massima parte dematerializzata, è estremamente mobile. Ciò facilita ed intensifica i commerci, ma anche le truffe, le falsificazioni. Inoltre ora le multinazionali possono più facilmente sfruttare rapinatamente le risorse materiali ed anche umane dei paesi deboli e poveri, portando al dominio del capitalismo sull'intero pianeta. Come ha rilevato la vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata Rosa Mastrosimone, nel suo intervento al convegno sul tema in questione organizzato dalla Sezione lucana della Società Filosofica Italiana, le risorse del pianeta non sono infinite, e certe multinazionali possono facilmente saccheggiarle senza scrupoli aumentando le disuguaglianze sociali. La globalizzazione mentre favorisce spostamenti di grossi gruppi umani

in paesi anche remoti, provoca la diffusione di malattie contagiose prima ignote, ha annotato ancora Mastrosimone stigmatizzando i riflessi negativi della globalizzazione accanto agli indubbi "punti di forza". Gli effetti negativi e i pericoli della globalizzazione hanno provocato reazioni talora tempestose dei no-global, i quali

nel senso della solidarietà e della pace. Certamente la globalizzazione è ormai inarrestabile, ma va necessariamente governata dai politici, come hanno sottolineato Michele Cascino e l'on. Vincenzo Viti. Il quale inoltre dottamente (citando tra gli altri Jona, Habermas, Barman, Zamagni) ha invocato sia l'etica della responsabilità sia l'evoluzione della democrazia da meramente rappresentativa ad efficacemente deliberativa. Alla base, è indispensabile che la globalizzazione sia oggetto di norme giuridiche. Ne hanno fatto cenno Giuseppe Panio, Pietro Venezia ed Emanuele Ricciardi, ma l'illustrazione compiuta ed illuminante è stata contenuta nell'ampia relazione di Antonio Uricchio, cattedratico dell'Università di Bari. Dopo secoli in cui ogni Stato è stato sovrano assoluto nei suoi ordinamenti giuridici, ora questa sovranità è in fase di sgretolamento. Nel mondo ormai globalizzato - ha dissertato Uricchio - si stanno affermando modelli giuridici transnazionali e sovranazionali, e l'Unione Europea è esemplare al riguardo. Pertanto, l'auspicio più elevato che si possa esprimere e sostenere vibratamente è che l'ONU, attuale organizzazione massimamente sovranazionale, possa evolversi in modo da dettare norme vincolanti per tutti i popoli della terra e che tali norme siano rigorosamente ispirate al rispetto dei diritti umani ed ai principi della giustizia, della solidarietà e della pace.



invero sono una galassia - come dice P. Sorge in quanto comprendono pacifisti e violenti contro le cose ed anche contro le persone. Se gran parte delle manifestazioni dei no-global sono deplorabili (ed anche illusorie in quanto muovono dalla pretesa di annullare la globalizzazione), certi loro fini sono senz'altro lodevoli laddove rifiutano la guerra ed intendono difendere i diritti umani, specie dei più derelitti. Anche Benedetto XVI nel discorso del 7 gennaio scorso al Corpo Diplomatico ha espresso analoghe preoccupazioni, ma a differenza dei no-global non combatte radicalmente la globalizzazione, bensì invoca che essa sia orientata



Il medico-guerrigliero e la sua lotta contro i nemici politici e militari, e il suo torace.

## I DUE NEMICI DI ERNESTO CHE GUEVARA

di Leonardo Trentadue

Per tutta la sua breve ed intensa esistenza, interrotta a soli 39 anni dalle pallottole dell'esercito boliviano, il medico-guerrigliero Ernesto Che Guevara de la Serna dovette combattere contro un nemico non meno ostile e pericoloso delle dittature e della guerriglia: l'asma bronchiale. La sua lotta si articolò sempre su un duplice fronte: uno esterno contro i nemici politici e militari, e uno interno, nel torace. A due anni, nell'Alto Paraná, ai confini del Paraguay, dove la famiglia Guevara si era trasferita dall'Argentina, la madre lo immerse nel fiume per un bagno. "Polmonite" è la diagnosi che poche ore dopo fa il medico, collegandola con una precedente "congestione" sopravvenuta a Rosario, in Argentina, luogo di nascita di Ernesto. È l'inizio di quella malattia che Omero per primo, nell'Iliade, chiamò asma (asthma), per indicare il soffocamento di Ettore, colpito al torace da un sasso lanciato con inaudita violenza da Aiace e poi guarito dal provvidenziale intervento di Apollo. Ma fu Ippocrate a individuarla nosograficamente, mentre descrizioni più precise della malattia furono opera, più tardi, di Celso e Areteo di Cappadocia. Dopo il grave episodio della polmonite, che aveva seriamente messo in pericolo la vita del piccolo Ernesto, la famiglia Guevara si sposta continuamente in cerca di un posto con clima idoneo e lo trova nelle Sierras Chicas. Qui il Che passa la sua infanzia fortificando, nonostante l'asma, il proprio corpo. Comincia a venire in contatto con le ingiustizie sociali e matura i primi rudimenti della sua futura coscienza di classe. Soprannominato "Che" per il suo incessante intercalare col monosillabo, oltre a tenere in esercizio il cervello appassionandosi al gioco degli scacchi, si iscrive a un club di giocatori di rugby e non tarda a manifestare il suo valore, meritandosi un altro soprannome, Fuser, cioè Furibondo de la Serna. L'adolescente Guevara è costretto spesso ad abbandonare il campo per il sopravvenire delle crisi di asma, ma questo non incrina la sua fama di implacabile marcatore. Il suo migliore amico è Alberto Granado, futuro medico. Ernesto, in un primo momento, si vuole iscrivere alla facoltà di ingegneria, ma è probabilmente proprio l'asma che lo spinge a iscriversi a medicina. A Buenos Aires, Fuser si fa notare anche nel calcio e nel nuoto e soprattutto diventa l'allievo prediletto del famoso allergologo Salvador Pisani. Ma gli anni universitari Ernesto non li passa solo sui libri; al contrario intraprende con Alberto un viaggio attraverso l'America. Non è un viaggio di piacere, perché i due amici per la pelle si immergono nelle realtà sociali più arretrate e sofferenti dell'America Latina. Ernesto conosce gli orrori dei lebbrosi, le condizioni disumane dei mineros e la rabbia repressa degli indios, trasferendo nella sua anima tutta la sofferenza e la voglia di riscatto dei reietti. Durante il viaggio transamericano, Guevara deve fare i conti con la sua asma e Granado, in un'occasione, per risolvere una polmonite, è costretto a somministrargli un prodotto che allora faceva capolino sulla scena farmacologica mondiale, la penicillina, e in un'altra, in corso di una grave crisi di asma, a fargli un'iniezione di calcio per provocargli uno stress con conseguente produzione surrealistica di adrenalina.

Le esperienze accumulate in questo e in altri viaggi, spingono Ernesto a gettarsi sui libri e l'11 aprile 1953 supera l'ultimo esame, neurologia, e si laurea in medicina. Ma non rimarrà a fare l'assistente del professor Pisani, l'avvenire gli riserva ben altri scenari. Si occupa attivamente di politica e l'incontro con Fidel Castro gli cambia totalmente la vita, che spenderà per il trionfo della rivoluzione cubana prima, e poi, nella sua visione idealistica, di tutta l'America Latina. A bordo della Granma, che sbarcherà a Cuba il 2 dicembre 1956, tra gli 82 guerriglieri che formano il nucleo originario della rivoluzione cubana, c'è Ernesto Che Guevara, alle prese con la sua asma, che l'argentino non può fronteggiare perché ha dimenticato di portare con sé l'adrenalina. Supera spontaneamente la crisi, ma d'ora in poi si troverà sempre di fronte ad un arduo dilemma: scegliere i medicinali o le munizioni? "Chi sono io? Un dottore o un rivoluzionario? Scelgo la cassa di munizioni", è la scelta imperativa del Che. Una scelta che non gli impedirà di usare il chinino per curarsi la malaria e la solita adrenalina per fronteggiare i frequenti attacchi di asma. Questa più volte lo ghermirà durante le innumerevoli guerriglie: dalla giungla umida che favorisce le crisi, ai fili di juta (a cui il Che è allergico) che gli impediscono il riposo notturno sull'amaca. Mentre combatte, il medico argentino si dedica alla cura dei compagni e, appena trova un po' di tempo, legge avidamente i libri che porta nello zaino e scrive sul diario. Dopo il trionfo della rivoluzione cubana, Guevara diventa ambasciatore, presidente della Banca Nazionale e ministro dell'Industria. Ma non è cambiato, né esteriormente (sempre divisa verde-oliva e basco con la stella), né interiormente. Viaggia molto e partecipa a importanti riunioni con i capi di stato, ma non sopporta la burocrazia, i protocolli e i rituali, dando la stura a tutta la sua carica di spregiudicatezza anticonformista. La sua autonomia ideologica e morale lo porta ben presto a scontrarsi con i rigidi apparati di partito dell'Unione Sovietica, che non tollerano l'audacia intellettuale e politica del Che. Non ci mette molto Guevara a capire che, per cambiare il mondo, è necessario ritornare alla pratica della guerriglia. Scompare da Cuba e ricompare, braccato da Cia e Kgb, in vari paesi latinoamericani per accendere focolai di guerriglia. Ma in Bolivia il destino gli presenterà il conto: nella gola del Churo, ferito a un polpaccio, Ernesto viene catturato dai ranger boliviani e il 9 ottobre 1967, crivellato di colpi, muore. Non l'ha ucciso l'asma, che anzi gli dava la spinta per migliorarsi ed agire, sono stati gli uomini, con la loro sete di potere, la loro logica di predominio, il disprezzo della libertà. Ma il corpo del Che morto, esposto ai giornalisti ha ancora gli occhi stranamente aperti; sono quegli stessi occhi che guardano l'infinito e che, immortalati nella celeberrima foto del fotografo Korda (scattata nella capitale cubana in occasione di una manifestazione politica dopo un sanguinoso attentato ad una nave), comunicano ancora all'umanità non solo il bisogno di libertà e di giustizia, ma anche di sentimento e di abnegazione. "Ricordatevi, ogni tanto, di questo piccolo condottiero del XX secolo".

# Dal Duecento a Caravaggio a Morandi

Un patrimonio "per vantaggio delle giovani generazioni"

di Carmine Grillo

La Collezione di Roberto Longhi. Dal Duecento a Caravaggio a Morandi è quanto presentato da un corposo Catalogo prodotto nell'ottobre 2007 dall'Artistica Editrice, Divisione editoriale de "L'Artistica Savigliano srl" - Savigliano (CN), in concomitanza con l'omonima Mostra allestita presso la Fondazione Ferrero di Alba (Cuneo). Il Libro-Catalogo, a cura di Mina Gregori e Giovanni Romano, riporta gli interventi di Carla Enrica Spantigati, Bruno Santi, Giovanni Pugliese Carratelli. Con i saggi di Mina Gregori, Andreina Griseri, Bruno Toscano, Maria Cristina Bandera. L'iniziativa rende omaggio a Roberto Longhi, storico e critico d'arte nato ad Alba (Cuneo) nel 1890 e scomparso a Firenze nel 1970. Un Maestro che ha lasciato il proprio segno nel mondo accademico ed artistico, pioniere nel complesso ed articolato universo dell'Arte. E che ha voluto dedicare tutta la propria esperienza ed il suo ricco patrimonio (migliaia e migliaia di "elementi") con la collezione d'arte, la fototeca e la biblioteca, "per vantaggio delle giovani generazioni". Per il professor Roberto Longhi "L'arte non è imitazione della realtà, ma interpretazione individuale di essa". La moglie e scrittrice Anna Banti, sua allieva al liceo Visconti di Roma, così scrive: "Noi eravamo troppo ragazzi per decifrare l'espressione di una faccia nuova, sicché



Caravaggio olio Fanciullo morso da un ramarro, 1594

questo professor Longhi ci parve altero e alquanto ironico. (...) Fin dalle prime lezioni con parole spicce e limpide egli ci espose in una specie di decalogo un sistema di lettura basato su una serie di Idee concrete e controllabili che avevano guidato i più celebri pittori italiani posti davanti ai problemi della visione del mondo. (...) Non sapevamo di ascoltare una specie di rivoluzionario". Il pregevole Catalogo ripercorre l'articolazione della pregevole mostra "La Collezione di Roberto Longhi. Dal Duecento a Caravaggio a Morandi", presentata nelle ampie ed accoglienti sale della Fondazione Ferrero (con ingresso gratuito), attraverso le varie sezioni espositive. Oltre settanta opere, tavole e tele esposte abitualmente nella Villa "Il Tasso", dimora fiorentina di Longhi attuale sede della Fondazione, sono state proposte per epoche e geografia dei centri artistici, scoperte ed avanzamenti critici del Maestro.

Ad iniziare da "I Primitivi del Due e del Trecento" con i dipinti bolognesi di Vitale da Bologna, Simone dei Crocifissi e Jacopo di Paolo, e riminesi con la 'Madonna con il Bambino e Santi' di Pietro da Rimini. Nella sezione tra Quattro e Cinquecento: il napoletano Colantonio, pittore di Alfonso d'Aragona e maestro di Antonello da Messina, che rappresenta un trait d'union tra la pittura fiamminga e l'universo mediterraneo; Ambrogio Bergognone e Bernardino Butinone che illustrano la cultura lombarda dell'era sforzesca; Defendente Ferrari si apre alla realtà piemontese... Il Cinquecento mostra l'interesse di Roberto Longhi per gli 'eccentrici padani', gli artisti della 'maniera moderna' cinquecentesca: Amico Asperini con il 'Cristo fra la Madonna e San Giuseppe'; Dosso Dossi con il 'Ragazzo con canestro di fiori'; Lorenzo Lotto con i due 'Santi domenicani'... Il Seicento è

rappresentato dal pezzo forte del "Ragazzo morso da un ramarro" di Caravaggio oltre alle opere di Battistello Caracciolo, Mattia Preti, Carlo Saraceni, Matthias Stomer e Guido Reni (con 'Madonna con il Bambino e San Giovannino'). Nella sezione del Settecento, da ammirare il 'Ritratto di gentildonna' di Pietro Longhi, il 'Pellegrino' di Giacomo Ceruti, la 'Fantasca' di Gaspare Traversi, il 'Ritratto di giovanetto in veste di pittore' di Fra' Galgario... "La 'Chinoiserie' attribuita a Watteau e il 'Paesaggio con case in riva al mare' evocano l'eleganza sobria ed equilibrata della casa fiorentina dello studioso e della moglie Anna Banti". Eppoi, viene manifestato l'interesse di Longhi per l'arte contemporanea attraverso le opere di Carlo Carrà, Filippo De Pisis e Giorgio Morandi. La mostra, con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, è stata promossa dalla Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, dalla Fondazione Ferrero e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte; con il patrocinio della Regione Toscana, Regione Piemonte, Provincia di Cuneo e Città di Alba..



Roberto Longhi

